

## Un governo a occhi chiusi

di Stefano Arduini - 22 aprile 2020

Anche nell'informativa del 21 aprile 2020 di fronte al Parlamento il presidente Conte ha ignorato il Terzo settore.

Un settore impegnato in prima fila nei territori e nelle comunità, che sta operando in condizioni difficilissime. Come raccontiamo nel numero di VITA magazine che potrete scaricare gratuitamente dal sito a partire da venerdì 24 aprile. Nel book troverete anche una serie di proposte qualificate e argomentate per dare ossigeno a chi nella fase 2 sarà decisivo per la tenuta sociale. **Conte e il suo Governo aprano gli occhi**: escludere dalle decisioni e non supportare le reti sociali di questo Paese sarebbe una responsabilità pesantissima che pagheremo tutti a caro prezzo

Zero alla Camera e zero al Senato. In nessuno dei due discorsi dell'informativa rilasciata ieri in Parlamento, il presidente del consiglio dei ministri Giuseppe Conte ha ritenuto di dover accennare al Terzo settore o al non profit. Di quel mondo che qualche settimana fa in una delle sue dirette Facebook aveva richiamato come il "cuore pulsante del Paese" nella comunicazione istituzionale di ieri non è rimasto nulla.

**Un cuore pulsante in ginocchio.** Intervenendo da queste colonne qualche giorno fa il presidente nazionale di Anfass (l'associazione nazionale delle famiglie di persone con disabilità intellettiva e/o relazionale) scriveva: **«È sotto gli occhi di tutti lo stato di abbandono in cui sono state lasciate le fasce di popolazione più fragili. Questo non deve ripetersi ma anzi, è proprio da loro, da chi ha più sofferto e più sentito gli effetti catastrofici di questa emergenza, che è necessario ripartire per avere un cambiamento reale e radicato nella nostra società».** E ancora: «Il virus che ha colpito il mondo intero, costringendoci a rivedere pesantemente tutte le nostre abitudini di vita, sta lasciando in noi, persone con disabilità, famiglie, operatori del settore... pesanti ferite. Ci siamo scontrati con l'indifferenza delle Istituzioni, con la necessità di provvedere, praticamente da soli, a mettere il più possibile al sicuro le persone con disabilità ed i servizi che frequentano ed in cui in molti casi vivono, a supportare le famiglie, nella maggior parte dei casi lasciate completamente sole. A dover ricordare – letteralmente parlando – alle Istituzioni la nostra esistenza. Ci siamo trovati, nostro malgrado, a doverci stringere attorno alle nostre famiglie in lutto per la perdita dei propri figli. Abbiamo assistito ad atti di vero e proprio "eroismo" da parte di operatori, di famiglie...»

**La testimonianza di Speziale è solo una fra le tantissime che ci stanno arrivando e stanno popolando il nostro sito.** Il fronte del sociale è stremato da una fatica e un impegno immani. Senza la tenuta di questo argine, la crisi sociale che nei prossimi mesi accompagnerà quella economica semplicemente non sarà gestibile.

**Sul prossimo numero di Vita magazine che distribuiremo gratuitamente e in digitale così come avvenuto per l'edizione di aprile e che abbiamo intitolato "Aprite gli occhi" con la sagoma senza volto di Conte in copertina daremo conto della straordinaria mobilitazione di questi primi mesi degli operatori sociale, ma anche di come le misure economiche previste dal Governo finora abbiano di fatto ignorato il Terzo settore**, in particolare quello associativo che sta soffrendo un impressionante calo delle donazioni a fronte di un boom di quelle destinate agli enti pubblici, come attentamente nota oggi su Repubblica Giuseppe De Rita.

Con il contributo qualificato di tanti osservatori ed operatori (fra loro la vicepresidente di Fondazione Cariplo **Paola Pessina**, l'ex ministro **Maria Chiara Carrozza**, l'assessore al Welfare di Milano **Gabriele Rabaiotti**, il presidente di Fondazione Italia Sociale **Enzo Manes**, l'economista **Alessandra Smerilli**, il direttore generale di Federcasse **Sergio Gatti**, il presidente di Confcooperative/Federsolidarietà **Stefano Granata**, la presidente della Social Impact Agenda per l'Italia **Giovanna Melandri**, i sociologi **Giovanni Moro** e **Mauro Magatti**, il presidente della fondazione per la Sussidarietà **Giorgio Vittadini** ed altri ancora) mettiamo sul piatto del dibattito pubblico qualche proposta operativa, molto concreta.

Nella fase 2 la rete delle oltre 350mila organizzazioni di volontariato, associazioni di promozione sociale, imprese sociali, per complessivi 5 milioni e mezzo di volontari e 850mila, sarà decisiva per far fronte agli strascichi di una crisi si mangerà il 10% del prodotto interno lordo. I bisogni di prima si acuiscono e se ne aggiungeranno altri. Chi si occuperà del sostegno sociale di chi perderà il lavoro? Chi si farà carico del loro reinserimento sociale? Chi farà fronte all'inevitabile aumento della povertà materiale e di quella educativa? Già oggi il 77% delle famiglie fragili ha visto ridurre la propria disponibilità economica e il 63,9% ha ridotto l'acquisto di beni alimentari. La metà dei 2,2 milioni di minori in povertà relativa stimati dall'Istat, rischiano di scivolare nella povertà assoluta senza misure tempestive per le famiglie. A dircelo è un dossier di Save The Children. Chi organizzerà la rete di presidi socio-sanitari di base nei territori per prevenire nuovi contagi e nuovi focolai? E l'elenco potrebbe continuare a lungo.

**Presidente Conte, escludere e non supportare le reti sociali di questo Paese sarebbe una responsabilità pesantissima. Per il bene comune di tutti noi, apra gli occhi.**

## De Rita: «Non arrendiamoci allo statalismo dell'emergenza»

di Redazione - 24 aprile 2020

*Il fondatore del Censis è uno dei contributors del numero del magazine di maggio che da oggi distribuiamo gratuitamente on line con il titolo "Aprite gli occhi", rivolto a un Governo che sino ad ora ha dimenticato il Terzo settore. Come se ci potesse essere ripresa economica, senza tenuta sociale. Una miopia che il Paese rischia di pagare a caro prezzo*

«(...) Il sistema sociale italiano ha subito, con l'epidemia da coronavirus, un enorme scossone, cui era pressoché totalmente impreparato. Una impreparazione che era forse inevitabile, visto che nella storia tutte le epidemie sono arrivate inaspettate e devastanti; e considerato che quella che ci ha colpito a febbraio aveva preso le mosse da realtà geografiche lontane, il che ci consentiva di sentirle socialmente estranee.

**Al momento mediaticamente culminante, quello in cui il Governo ha dichiarato lo stato di emergenza, il clima si è subito infiammato e scompensato, con un impressionante "avviso di pericolo" per tutti i soggetti sociali ed istituzionali. Ha caricato di una drammatizzazione non compensata da una chiara strategia di contrasto e ha finito per accentuare paure indistinte, confusi comportamenti, fatalmente sfociati in una ulteriore impreparazione di sistema.**

Non è male quindi richiamare, come stessimo facendo un collettivo esame di coscienza, i meccanismi strutturali e procedurali con cui abbiamo cercato di supplire all'impreparazione a fronteggiare l'emergenza. Articolando l'analisi su quattro grandi ambiti di responsabilità chiamati in causa dall'epidemia.

Il primo ambito di responsabilità è quello del potere politico statale. È quello che si è mosso per primo e più pesantemente, sia con la pubblica dichiarazione dell'emergenza, sia, subito dopo, con la chiusura di ogni mobilità su tutto il territorio nazionale. Onore al merito, si potrebbe dire, se questa presa di responsabilità della politica non si fosse poi evoluta, più o meno volontariamente, in una verticalizzazione decisionale ed una concentrazione statale degli interventi via via attuati. Certo, è ampiamente noto che in ogni periodo di pesante crisi è fatale lo slittamento in alto del potere di decidere rapidamente. È avvenuto più volte nella storia e non possiamo sorprenderci che sia avvenuto anche in Italia nei mesi scorsi. **Ma la verticalizzazione decisionale scattata ha via via assunto venature e poi caratteristiche che potremmo chiamare di "statalizzazione" del fronteggiamento dell'emergenza:** tutto è stato ricondotto alla macchina statale, sia che si parli della tradizionale macchina della pubblica amministrazione (si pensi al peso di ministeri importanti come quello della Sanità o quello dell'Interno), sia che si parli di organizzazioni di interventi specializzati (la Protezione civile e l'Istituto Superiore di Sanità), sia che si parli di strutture più o meno temporanee di supporto tecnico (i commissari e le task force).

Tutta la gestione della informazione sulla fenomenologia sanitaria e del coordinamento degli interventi è stata praticamente statalizzata, quasi che non vi siano altri soggetti da associare al darsi cura dell'emergenza. **Si è arrivati a statalizzare anche il flusso delle beneficenze private, se si nota la pressione anche mediatica a incanalare le offerte verso la struttura pubblica della Protezione civile.**

**L'intervento del fondatore del Censis Giuseppe De Rita chiude le 72 pagine del numero di maggio del magazine che da oggi distribuiamo gratuitamente on line con il titolo "Aprite gli occhi", rivolto a un Governo che sino ad ora ha dimenticato il Terzo settore.** Come se ci potesse essere ripresa economica, senza tenuta sociale. Una miopia che il Paese rischia di pagare a caro prezzo.

Il magazine si apre con l'editoriale del direttore **Stefano Arduini** ("Senza sociale, il Paese affonda") e si sviluppa lungo tre capitoli ("Il fronte del sociale", "Il nodo delle risorse", "La sussidiarietà che verrà"). Tanti i contributi autorevoli, oltre a quello di De Rita: **Paola Pessina** (vicepresidente di Fondazione Cariplo e presidente della Casa di cura Ambrosiana), **Maria Chiara Carrozza** (ex ministro e direttore scientifico della fondazione Don Carlo Gnocchi), **Furio Gramatica** (direttore Sviluppo Innovazione di Fondazione don Gnocchi), **Gabriele**

**Rabaiotti** (assessore alle Politiche sociale di Milano), **Ivana Pais** (sociologa dell'università Cattolica di Milano), **Enzo Manes** (presidente della Fondazione Italia Sociale), **Alessandra Smerilli** (economista e socia fondatrice della Scuola di economia civile), **Stefano Granata** (presidente di Federsolidarietà/Confcooperative), **Giovanna Melandri** (presidente di Human Foundation e della rete Social Impact Agenda per l'Italia), **Sergio Gatti** (direttore generale di Federcasse), **Giovanni Moro** (sociologo ed ex presidente di Fondaca), **Giorgio Vittadini** (presidente della Fondazione per la sussidiarietà), **Angelo Moretti** (direttore generale del consorzio Sale della terra), **Mauro Magatti** (sociologo dell'università Cattolica), **Giacomo Libardi** (cooperatore), **Marco Marcatili e Massimiliano Colombi** (rispettivamente economista di Nomisma e sociologo e direttore di Anteas), **Pietro Lembi** (urbanista), **Simona Morini** (filosofa), **Raffaele Iosa** (ex maestro e direttore didattico) **Laura Orestano** (amministratore delegato di SocialFare e del Cottino Social Impact Campus).

---

*Il numero è stato interamente prodotto in smart working  
cover art: Massimiliano Marzucco & Matteo Riva*